

23 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti”

L'ambiente

Risalendo l'Alta Valcamonica tra Edolo e Incudine, una bella strada in destra orografica si stacca dalla statale 42 diretta in rapida ascesa a Monno (m 1074) e, oltre, fino all'aperta zona di prati e pascoli del Mortirolo. Il toponimo di quest'amena località, secondo una leggenda, alluderebbe a un antico scontro armato tra le truppe di Carlo Magno e gli uomini del duca di Monno, nel quale sarebbero morti molti contendenti. Ma il Gnaga, meno fantasiosamente, nel suo “Vocabolario toponomastico” fa derivare quel nome dalle “acque morte” dei ristagni sortumosi che vi si trovano. Oggi la maggior ragione di notorietà del luogo è legata al passaggio del Giro d'Italia, che qui registra uno dei suoi passaggi più celebri, un poco oscurando, nella mente dei più giovani e dei più sbadati, le vicende belliche che vi si svolsero nei primi mesi del 1945: fu, infatti, teatro di aspre battaglie tra i partigiani che vi si erano insediati e i fascisti che ve li volevano estromettere per avere libera percorrenza sulle vitali vie di comunicazione colleganti la Valcamonica con la Val d'Adige attraverso il Tonale, e

con la Valtellina, e quindi la Svizzera, attraverso il passo dell'Aprica.

È, questo, un lembo di territorio molto vario dai panorami camuni e valtellinesi che a prati, peccete e ontaneti alterna impaludamenti torbosi dove fiorisce l'erioforo e alpeggi con moderne malghe collegate da strade per la transumanza delle mandrie. Al suo limite settentrionale corre lo spartiacque tra Valcamonica e Valtellina costituente il ramo più meridionale del Gruppo Ortles Cevedale che da Cima Sobretta in vista di Bormio, passando per la Pietra Rossa, tocca in successione le cime della Val Grande di Vezza, i monti Serottini, Varadega, Dosso Signeul, Cima Cadí, la Guspessa e il Padrio, per estinguersi all'Aprica.

Il sentiero

Anulare, di circa 8 chilometri di lunghezza, è comodamente percorribile in due ore e mezza, superando modesti dislivelli e donando suggestivi panorami. È consigliabile percorrerlo in senso orario partendo dalla chiesetta di S. Giacomo (m 1700) a ridosso dell'omonimo alberghetto dotato di capace parcheggio.

Comuni di Monno - Mazzo di Valtellina

23 - Sentiero "Brigate Fiamme Verdi Schivardi - Tosetti"

Tempo medio di percorrenza: ore 2,30 circa

Lunghezza: km 8 circa

Legenda

	Tracciato del sentiero
	Strade principali
	Luogo di partenza
	Direzione consigliata
	Rifugio
	Alberghetti, trattorie
	Chiesa, cappella
	Punti di ristoro



Il suo primo tratto, percorribile su pianeggiante stradina sterrata, presto si riduce a sentiero che, con breve salita, conduce al lago Mortirolo, dove c'è il rifugio Antonioli (m 1780). Il tondeggiante laghetto può essere aggirato o, a piacimento, subito abbandonato per imboccare la stradicciola sterrata in ondulata salita che sfocia, poco prima

molto battuto dai mortai della divisione repubblicana Tagliamento. Il sentiero percorre tutto il crinale trincerato (m 1925, punto più elevato del percorso) aggirando il Signeul e sconfinando per

La chiesetta di S. Giacomo al Mortirolo con il cippo che ricorda i caduti Partigiani e un tratto del sentiero trincerato al Dosso Signeul.



del Passo della Foppa, sulla strada asfaltata risalente dal versante valtellinese. Qui si trovano alcune lapidi che ricordano i partigiani caduti nelle battaglie del Mortirolo (22 - 27 febbraio e 10 aprile - 14 aprile 1945). Si prende, a destra, il sentiero che gradatamente s'inerpica sulle balze del Dosso Signeul (è l'unico breve tratto faticoso), dove altre lapidi testimoniano che il luogo fu

breve tratto in territorio valtellinese, giungendo quindi nella radura del Passo del Mortirolo (m 1892), da dove un comodo sentiero in discesa porta alla strada asfaltata per la Val Varadega e il Pianaccio, che s'imbocca in direzione sud, per giungere in breve all'Albergo alto (Passerino); superatolo in discesa su terreno aperto, si raggiunge l'albergo Belvedere e, da qui,

tra prati e boschi, tagliando i tornanti della strada per Monno, si torna alla chiesetta di S. Giacomo.

Note storiche

Chi sono Antonio Schivardi e Luigi Tosetti, i ribelli che diedero il loro nome alle Brigate Fiamme Verdi operanti in Mortirolo? Il primo, Antonio

Tosetti, modenese di Macogno, coraggiosissimo, era un ex maresciallo dei Carabinieri che il 1° luglio del 1944 si unì alle Fiamme Verdi. Morì il 19 marzo del '45 al Mortirolo per lo scoppio fortuito di una bomba a mano che teneva

Il lago del Mortirolo con il Rifugio Antonioli.



Schivardi di Corteno, classe 1910, insegnante, fu comandante del Gruppo "Alta Valcamonica"; il 14 agosto 1944 sulla strada Edolo-Aprica, vicino alla chiesa di Santicolo, cadde in combattimento nel tentativo di catturare ostaggi con i quali negoziare lo scambio di un importante personaggio della Resistenza milanese. È medaglia d'oro al v. m. "alla memoria". Il secondo, Luigi

nello zaino, di ritorno da un'azione, nella quale la sua squadra aveva disarmato tre tedeschi. È medaglia d'argento al v. m. "alla memoria".

Due sono le battaglie sostenute dalle Fiamme Verdi al Mortirolo: la prima (22 – 27 febbraio 1945) ha avuto inizio verso le 9 del mattino con un tentativo d'accerchiamento del caposaldo parti-

giano. Partono le prime raffiche; la neve molto alta rallenta i movimenti dei fascisti che sono respinti e messi in fuga; alcuni di loro riparano in una baita, ma vengono snidati con un colpo di cannone, arma che essi ignoravano essere in mano ai partigiani. Scappano abbandonando i loro morti, i feriti, i moschetti e i mitra. Il giorno successivo

lasciando sul terreno numerose armi. Nella notte tra il 25 e il 26 le Fiamme Verdi scendono a Vezza per un colpo di mano: piombano nella caserma dei militi fascisti con bombe a mano e raffiche di mitra.

Mortirolo. Veduta sul versante camuno: gruppo Aviolo-Baitone.



i partigiani, appena giunti nella conca di Guspessa, sono avvertiti che una colonna fascista sta risalendo da Corteno verso il monte Padrio: la sorprendono e pochi dei suoi componenti faranno ritorno in paese. Anche i partigiani hanno due morti. Il giorno 24 i repubblicani ritornano, ma sono nuovamente respinti: devono battere in precipitosa fuga sul versante di Monno,

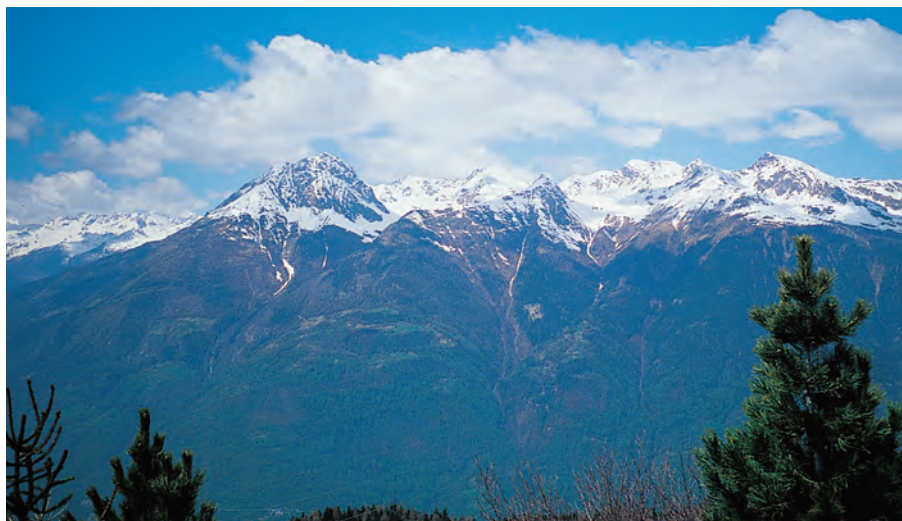
Il giorno 27 i fascisti, appoggiati da reparti tedeschi che se ne stanno più defilati con i mortai, salgono dai due versanti valtellinese e camuno. I partigiani osservano zitti e immobili nelle loro postazioni poi, quando i fascisti sono a tiro, è tutto un improvviso crepitare di colpi; anche stavolta gli assalitori fuggono precipitosamente.

Un mese e mezzo dopo, il 10 aprile

ha inizio la seconda battaglia: duecentoventi partigiani comandati da Lionello Levi Sandri contro duemila nazifascisti desiderosi di vendetta e di aprire le vie di fuga verso il Tonale e verso la Svizzera alle loro colonne ormai in rotta risalenti la Valcamonica. Alle sei del mattino da Monno partono i primi colpi di obice tedeschi; il fuoco,

Alberto Martinola, in condizioni disperate; lo curano, ma morirà nel secondo giorno successivo dopo aver spontaneamente dichiarato per iscritto d'essere stato curato e rispettato. Per tutto

Mortirolo. Veduta sul versante valtellinese: il monte Masuccio e la catena montuosa che nasconde il gruppo del Bernina.



diretto sul comando partigiano, continua ininterrotto fino a mezzogiorno, quando nel ripiano sottostante compare la prima pattuglia in avanscoperta. Sono tre poveri uomini che, giunti a cento metri dai partigiani nascosti, sono presi nel fuoco incrociato: due moriranno, l'altro sarà ferito. La colonna retrostante si dispone al combattimento, che durerà fino a sera quando, protetta dai fumogeni, si ritirerà. Pattuglie partigiane allora percorrono il campo in cerca di feriti. Vi trovano un capitano della Tagliamento,

il giorno 11 le Fiamme Verdi sono tenute sotto i colpi dell'artiglieria. Il giorno 12, verso le 11, arriva al comando partigiano il parroco di Monno con quattro donne del paese, inviato dai fascisti per proporre la resa. All'offerta di scambio dei prigionieri i fascisti minacciano pesanti rappresaglie sui paesi della zona. Si comincia a sparare, ma i fascisti, nonostante altri tentativi non riusciranno mai a piegare la resistenza delle Fiamme Verdi del Mortirolo che, anzi, il primo maggio scenderanno a Monno dove avranno un ultimo scontro

